Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Spagna, per Rajoy “non c’è mediazione tra legge e illegalità”. Liberia e Kenya, democrazie in bilico**

**Spagna: Rajoy al Congresso, 5 giorni di tempo a Puigdemont per chiarire se l’indipendenza è stata dichiarata o meno**

“Non può esserci mediazione fra la legge democratica e l’illegalità”: il premier spagnolo Mariano Rajoy ha tenuto ieri un discorso davanti al Congresso spagnolo sulla crisi catalana. “Lo scorso 1° ottobre il governo della Generalitat ha voluto organizzare un referendum illegale. Non è stata un’azione innocente né spontanea né democratica. È stato – per Rajoy – l’ultimo atto di una strategia politica finalizzata a imporre all’insieme della società catalana e a tutti gli spagnoli un’indipendenza che vogliono in pochi e non conviene a nessuno”. Il premier ha quindi dato cinque giorni di tempo al presidente catalano Carles Puigdemont per chiarire se l’indipendenza è stata effettivamente dichiarata e, se così fosse, fino a giovedì per annullare la dichiarazione, prima che il Madrid assuma il controllo delle istituzioni regionali, applicando l’articolo 155 della Costituzione. Rajoy ha dunque restituito l’iniziativa a Puigdemont, riconquistando il sostegno di ampia parte del parlamento di Madrid e della parte unionista della società catalana. Le piazze catalane restano invece mobilitate a favore della secessione.

**Italia: fiducia sulla legge elettorale. Oggi a Montecitorio prosegue l’analisi del Rosatellum. Oppositori in piazza**

I primi due articoli della nuova legge elettorale, il cosiddetto Rosatellum, hanno ottenuto ieri la fiducia della Camera. Oggi dibattito e voti continuano a Montecitorio. Ieri è passato l’articolo 1 del Rosatellum; la fiducia, posta dal governo, ha ottenuto 307 sì, 90 contrari e 9 astenuti. Risultato simili per l’articolo 2: 308 sì, 81 i contrari, 8 astenuti. Al Pantheon si teneva, in contemporanea, una manifestazione della sinistra; in piazza Montecitorio manifestava invece il Movimento Cinque Stelle. Il ricorso alla fiducia è contestato dalle opposizioni e da alcuni esponenti del centrodestra e del centrosinistra.

**Siria: attentato a Damasco, Isis rivendica. Due kamikaze si erano fatti esplodere all’interno di un commissariato**

Il gruppo jihadista Stato Islamico ha rivendicato il triplo attentato che ha colpito un commissariato di polizia nella capitale siriana Damasco facendo almeno due vittime. L’attentato è stato messo a punto da due kamikaze che si sono fatti esplodere all’interno della struttura; un terzo assalitore ha azionato la cintura esplosiva di fronte al quartier generale. “Si tratta – spiega un servizio di Euronews – del secondo attentato di questo tipo in meno di 15 giorni che abbia colpito il cuore del regime siriano”. Il 2 ottobre scorso un attacco simile aveva causato la morte di 17 persone nel quartiere di Midane. Intanto le forze della coalizione anti-Isis appoggiata dagli Stati Uniti sono entrate nella fase finale della riconquista della città di Raqqa, per anni autoproclamata capitale dell’Isis. Le Forze democratiche siriane, alleanza tra combattenti curdi e forze arabe appoggiata dagli Stati Uniti, starebbero conducendo una trattativa per l’evacuazione dei civili ancora bloccati dai combattimenti nella città.

**Migrazioni: Consiglio d’Europa chiede chiarimenti all’Italia su accordo con la Libia e Codice di condotta per le Ong**

Il Consiglio d’Europa ha inviato una missiva al governo italiano chiedendo chiarimenti sul suo accordo con la Libia. In una lettera del commissario dei Diritti umani, Nils Muiznieks, al ministro degli Interni Marco Minniti si legge: “Le sarei grato se potesse chiarire che tipo di sostegno operativo il suo governo prevede di fornire alle autorità libiche nelle loro acque territoriali, e quali salvaguardie l’Italia ha messo in atto per garantire che le persone” salvate o intercettate non rischino “trattamenti e pene inumane, e la tortura”. Nella lettera, datata 28 settembre di chiede “quali salvaguardie l’Italia ha messo in atto per garantire che le persone eventualmente intercettate o salvate da navi italiane in acque libiche, non siano esposte al rischio di essere vittime di trattamenti e pene inumane e degradanti e alla tortura”. Nel documento si chiedono anche informazioni sul nuovo Codice di condotta per le ong coinvolte in operazioni di salvataggio in mare. La risposta non è ancora pervenuta a Strasburgo.

**Liberia e Kenya: elezioni contestate e instabilità politica. Democrazia a rischio nei due Paesi africani**

Le elezioni presidenziali che si sono tenute martedì scorso in Liberia sarebbero state viziate da diverse irregolarità nel voto. “Ad affermarlo – riferisce l’Ansa – sono gli esponenti di uno dei principali partiti del Paese, il Liberty Party, il cui candidato Charles Brumskine è considerato tra i favoriti alla successione di Ellen Johnson Sirleaf”. Il partito ha chiesto di rimandare il primo annuncio sui risultati del voto, previsto per giovedì, ed è pronto ad avviare un’azione legale se l’agenzia indipendente che supervisiona il processo elettorale non accoglierà la richiesta. “Il partito è profondamente turbato dalla scoperta di diverse irregolarità durante le elezioni”, ha dichiarato il presidente del Liberty Party Benjamin Sanvee, senza però fornire ulteriori dettagli sui presunti brogli.

Intanto John Mahama, presidente della missione Ecowas che ha monitorato le elezioni, ha lodato le “istituzioni liberiane per la trasparenza del processo elettorale. Anche in Kenya permangono problemi elettorali. L’opposizione torna a manifestare nel Paese dopo il ritiro del suo leader Raila Odinga dalle elezioni presidenziali del prossimo 26 ottobre. La convocazione di nuove elezioni era stata determinata in seguito all’annullamento per vizi procedurali della rielezione di Uhuru Kenyatta, lo scorso 8 agosto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Ogni giorno nel mondo 8 mila bambini muoiono di fame (prima dei 5 anni)**

**Un nuovo rapporto e una campagna di Save the Children: fino all’ultimo bambino**

francesca paci

I numeri sono numeri, e poco importa che quelli denunciati da Save the Children nel rapporto appena rilasciato sulla malnutrizione e l’infanzia siano esorbitanti: 3 milioni di bambini muoiono ogni anno prima di compierne 5 per mancanza di cibo o di cibo adeguato. I numeri sono numeri, colpiscono con forza sul momento e poi si perdono nell’impalpabile galassia della statistica.

Jacob invece, 4 anni e la vita già segnata dalla siccità che inaridisce il natio villaggio di Noru-Edou, Turkana Country, Kenya settentrionale, è reale, pelle, ossa e occhi imbarazzanti (foto di apertura). La sua famiglia ha perso quasi tutti gli animali di cui campava e non riesce a far mangiare né lui né le sue due sorelle minori. I volontari di Save the Children l’hanno trovato all’inizio dell’anno, debolissimo, affetto da malnutrizione acuta e, nei peggiori incubi dei genitori, condannato a spegnersi. Adesso partecipa a un trattamento alimentare terapeutico che l’ha visto migliorare ma, sul lungo termine, l’orizzonte è chiuso.

«Avevamo cento capre prima della siccità e ce ne sono rimaste solo quattro, era già capitato che perdessimo animali per le condizioni meteo avverse ma mai come quest’anno» racconta la mamma di Jacob, Alice. Vivono in una sorta di piccole capanne di rami e pietra su un terreno sabbioso e spoglio, sassi, sporadici alberi di acacia qua e là, caldo e freddo a turno senza pietà. Alice ha visto i figli consumarsi sotto i suoi occhi fin quando è riuscita a inserirli nel programma alimentare: «In tempi normali quando arriva la stagione delle piogge ci sono tante piante per gli animali. Vuol dire che le capre producono latte e noi possiamo berlo. A volte consumiamo anche il sangue, perché il sangue delle capre è molto nutriente».

Da mesi il Kenya affronta una siccità peggiore di quella che nel 2011 mise in ginocchio il Corno d’Africa, 2.7 milioni di persone hanno bisogno urgente di assistenza, in maggioranza si tratta di anziani, minori, malati. Save the Children, che a febbraio ha visitato tra gli altri 4397 bambini a Turkana Nord trovandone il 38% in condizioni gravi, teme che il livello di malnutrizione sia ben oltre la soglia emergenziale (nell’Africa subsahariana poco meno della metà della popolazione che vive nelle zone rurali può accedere alle fonti d’acqua potabile, mentre appena una persona su 5 ha accesso ai servizi igienici).

«La pelle di Jacob aveva cominciato a staccarsi dal corpo, era così debole che non riusciva a stare in piedi, non c’era nulla che potessimo fare per lui tranne dargli frutti selvatici e aspettare che morisse» continua Alice. La sua storia non è diversa da quella di Nasra che è riuscita a far accogliere la piccola So’di di 10 mesi (foto qui sotto) all’Adado Hospital, Somalia, appena prima che il vomito e la diarrea la portassero via. In Somalia, come in Kenya, la siccità non dà tregua: le migrazioni verso l’Europa sono spinte anche e molto dal clima. E non c’è solo il Corno d’Africa: tra povertà, conflitti e cambiamenti climatici, un minore su 4 sotto i 5 anni soffre di malnutrizione cronica, uno su 12 di quella acuta (la malnutrizione è la concausa del 45% delle morti infantili a livello globale).

«Al momento il lavoro che facciamo in ospedale dipende da Save the Children, non potremmo andare incontro alle esigenze della popolazione in altro modo» spiega il dottor Mohamed Omer Yusuf, responsabile dell’ospedale Adado. Un puntello, certo, ma a una situazione minata. Dopo la grave emergenza El Niño, la peggiore crisi legata al cambiamento climatico degli ultimi 35 anni, solo nel Corno d’Africa quasi 20 milioni di persone soffrono gli effetti della crisi alimentare. Si stima che a livello globale un’accelerata negli effetti dei cambiamenti climatici metterebbe a rischio fame 592 milioni di persone nel 2030 e quasi 477 milioni nel 2050. E poi ci sono i conflitti, che vedono intrappolato tra bombe e trincee il 50% dei 815 milioni di persone denutrite.

Si tampona, ma non basta. Con il rapporto sulla malnutrizione infantile Save the Children lancia così la campagna “Fino all’ultimo bambino”, una maratona che dal 12 ottobre al 5 novembre si propone di raccogliere fondi sufficienti per raggiungere i villaggi più remoti, invisibili, oscuri. Quelli che poi un giorno, all’improvviso, si materializzano a bordo dei barconi all’arrembaggio del Mediterraneo, fantasmi della fame e delle nostre paure.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Paralizzato da 40 anni, sceglie di morire a Zurigo. L’appello all’Italia: “Fate una legge sul fine vita”**

**Loris Bertocco, 59 anni, nel memoriale accusa: «Lasciato solo dalle istituzioni»**

Un veneziano di 59 anni, malato da tempo, ha scelto di mettere fine alla propria vita chiedendo il suicidio assistito. Il decesso è avvenuto ieri in una clinica di Zurigo. La vicenda è stata resa nota dal sociologo veneziano Gianfranco Bettin, il quale ha ricordato la figura dell’amico e collega, sottolineando che questi «era anche un convinto sostenitore delle proposte per una legge sul testamento biologico e sul fine vita in Italia».

L’incidente

«Nato nel 1958 l’uomo - ricorda Bettin - all’età di 19 anni, nel 1977, era rimasto paralizzato a causa di un incidente stradale. Nel tempo, le lesioni gravissime subite e problemi successivi ne avevano peggiorato la condizione, aggravata da una progressiva perdita della vista che lo aveva infine reso cieco». «Il memoriale che ha lasciato e ci chiede di diffondere - spiega Bettin - ricostruisce il suo amore per la vita, la sua tribolazione, la sua lotta, la protesta per l’insufficiente assistenza che le persone come lui ricevono dalle istituzioni preposte. Parlava da tempo di questa sua scelta finale».

L’accusa di Bertocco: “Abbandonato dalle istituzioni”

«Questa situazione non poteva durare a lungo», dice Bertocco nell’estratto di memoriale pubblicato questa mattina dal sito dei Verdi. «Ho lottato con la Regione per quasi due anni senza ottenere il risultato che speravo, avevo bisogno di assistenza 24 ore su 24». E ancora: «Perché è così difficile capire i bisogni di tante persone? Perché questa diffidenza degli amministratori, questo nascondersi sempre dietro l’alibi delle ristrettezze finanziarie?». Poi, la scelta: «Mi è difficile immaginare la vita in modo minimamente soddisfacente, essendo la sofferenza fisica e il dolore diventati per me insostenibili e la non autosufficienza diventata per me insopportabile. Sono arrivato quindi ad immaginare l’accompagnamento alla morte volontaria, che è il frutto di una lunghissima riflessione». E poi un appello: «l mio impegno estremo, il mio appello, è adesso in favore di una legge sul “testamento biologico” e sul “fine vita”».

Il ricordo

«Un uomo generoso e tenace, impegnato su molti fronti - ricorda Bettin - Animatore culturale fin da ragazzo, per decenni aveva condotto trasmissioni musicali e politico-culturali nelle radio libere venete. Ambientalista convinto, era stato tra i fondatori dei Verdi italiani e non aveva mai smesso di partecipare a lotte sia territoriali che di portata globale: contro il nucleare e i mutamenti climatici, per la riconversione ecologica, per la pace».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Referendum, le false ambizioni**

ugo de siervo

Fra qualche giorno, quasi un quarto degli elettori italiani sarà chiamato ad esprimersi in uno dei due referendum consultivi promossi dalle Regioni Veneto e Lombardia, con riferimento alle loro rispettive popolazioni. Si tratta di referendum solo consultivi, ma il fatto che vengano coinvolti tanti elettori su un tema importante come la sorte del nostro regionalismo, impone di andare al di là della vicenda locale e di vederne le caratteristiche fondamentali.

Molti hanno già notato criticamente che si tratta di iniziative impegnative e costose, ma prive di concreta efficacia, dal momento che non fanno altro che far manifestare una volontà degli elettori, che poi le classi politiche di queste Regioni dovrebbero rappresentare a livello nazionale. In effetti, già al momento attuale le Giunte o i Consigli regionali possono richiedere di accrescere l’autonomia regionale, sulla base di quanto prevede espressamente l’art. 116 della Costituzione.

O altrimenti ogni Regione potrebbe proporre addirittura un disegno di legge di revisione costituzionale in materia.

Ciò non esclude che si possa anche tentare di proporre tramite un referendum consultivo un nuovo e preciso modello regionale alternativo a quello esistente, ma ciò non è quello che è stato in realtà proposto nei due referendum, che anzi mettono in luce una contraddizione molto grave fra quanto viene più o meno genericamente chiesto agli elettori nel senso di un rafforzamento dell’autonomia di queste Regioni, e le effettive finalità manifestate dai loro proponenti.

Anzitutto questi referendum sono tra loro diversi, poiché quello veneto chiede agli elettori di esprimersi molto genericamente sul rafforzamento della Regione («vuoi che alla Regione del Veneto siano attribuite ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia?»), mentre quello lombardo sembra riferirsi esclusivamente alla richiesta di applicare il vigente art. 116 della Costituzione (nel quesito referendario si parla solo di «attribuzione di ulteriori forme e condizioni di autonomia, con le relative risorse, ai sensi e per gli effetti di cui all’art. 116, terzo comma, della Costituzione e con riferimento ad ogni materia legislativa per cui tale procedimento sia ammesso in base all’articolo richiamato»).

Al tempo stesso, però i proponenti dei due referendum, sia in Veneto che in Lombardia, si riferiscono tranquillamente all’intenzione di giungere tramite la spinta popolare a far attribuire a queste Regioni forme di autonomia legislativa, amministrativa e finanziaria paragonabili a quelle finora previste per le sole cinque Regioni speciali (non a caso, tramite apposite leggi costituzionali). Qualcosa di palesemente molto diverso da quanto si sottopone al voto popolare, tanto che viene spontaneo rilevare che vicende del genere mettono in evidenza il pericolo che così si stia tentando di abusare degli istituti di democrazia diretta, in conformità alla diffusa tendenza di almeno alcune classi politiche a manipolare il corpo elettorale.

Quanto al nostro regionalismo, ogni riforma è ovviamente proponibile, seppur nell’ineludibile rispetto del principio dell’unità nazionale di cui all’art. 5 della Costituzione, ma certo occorrerebbe in via preliminare aprire un ampio e generale confronto culturale e politico in materia, sulla base di quanto si è sperimentato nel bene e nel male nella nostra esperienza, che ormai si sviluppa da molti decenni. Non solo occorrerebbe tener conto anche del difficile funzionamento, unanimemente riconosciuto, del famoso Titolo V della nostra Costituzione, ma anche considerare, insieme alle responsabilità centralistiche, i non pochi limiti evidenziati dalle classi dirigenti regionali e locali.

Appare comunque molto dubbio che si possa progettare che due delle maggiori Regioni italiane mutino radicalmente la loro condizione senza che ciò investa anche la condizione delle altre Regioni e dell’intero sistema delle autonomie territoriali. E ciò - tanto più - forzando la volontà dei cittadini delle due Regioni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Il Rosatellum alla prova del voto segreto finale**

di SILVIO BUZZANCA

ROMA – Fra scontri in Aula e manifestazione variegate di protesta davanti ai palazzi del potere si arriva finalmente ad un voto finale sulla legge elettorale. Un atto che arriva dopo l'approvazione di un altro sistema di voto, l'Italicum, strettamente legato alla riforma costituzionale travolta dagli elettorali il 4 dicembre, mai utilizzato, e alla fine bocciato dalla Corte costituzionale. Un tentativo che arriva in fondo dopo altri progetti falliti, ritorno al Mattarellum, sistema tedesco in varie versioni, un'altra versione del Rosatellum affondato in Aula lo scorso giugno. Ma oggi a Montecitorio si gioca con il pallottoliere, si fanno calcoli sui franchi tiratori, si scrutano volti e mosse dei deputati per capire cosa faranno quando, forse già nel pomeriggio, saranno chiamati a votare con voto segreto il via libera alla legge elettorale. Voto segreto che dovrebbe essere richiesto dai contrari alla legge che devono presentare solo 30 firme per attivare la procedura.

Sulla carta il vasto schieramento che sostiene alla luce del sole il Rosatellum non dovrebbe avere problemi: messi tutti insieme dovrebbero raggiungere quota 441 voti, oltre il 70 per cento dei componenti della Camera. Una cifra che si ricava sommando i 283 deputati del Pd, i 50 di Forza Italia, i 23 di Area popolare, i 19 della Lega, i 14 di Civici ed Innovatori, i 6 delle Minoranze linguistiche, i 17 di Scelta Civica-Ala, i 12 di Centro democratico, gli 11 di Direzione Italia, i 6 dell'Udc e i 4 del Psi. Da questo calcolo bisogna togliere i 3 del Pd che hanno già detto che voteranno no: Rosy Bindi, il prodiano Franco Monaco e il lettiano Marco Meloni.

Il fronte del no, sempre sulla carta non ha chances: sommando i 13 voti di Mdp, gli 11 di Fratelli d’Italia, gli 88 del Movimenti Cinque Stelle, i 17 di Sinistra italiana e i 5 di Alternativa libera si arriva ad un magro 164 voti. A cui si potrebbero aggiungere i voti di alcuni deputati del corpaccione del Gruppo Misto che non hanno dichiarato le loro intenzioni. Tutti questi numeri portano alla conclusione che per bocciare la legge, nel segreto dell’urna dovrebbe manifestarsi 120, forse 127 franchi tiratori. Nella previsione che tutti i sostenitori del no si presentino in Aula e votino. Una cifra altissima, anche tenendo conto dei famosi 101 deputati che bocciarono la candidatura di Romano Prodi alla presidenza della Repubblica.

Nonostante questi calcoli rassicuranti, circola però a Montecitorio e dintorni incertezza e anche un certo timore. Nel Pd, per esempio, danno per scontato che si manifesteranno una trentina di franchi tiratori. Ma nessuno sa bene cosa decideranno i peones, tutta quella massa di deputati che compulsano tabelle e grafici per capire quale potrebbe essere il loro collegio uninominale o l’ampiezza del collegio plurinominale. Sono soprattutto deputati del Nord, dove la probabile alleanza Lega-Forza Italia potrebbe spazzarli via dal panorama politico. Ma lo stesso timore potrebbe

spingere i deputati meridionali del centrodestra . Anche loro potrebbero essere penalizzati dal nuovo meccanismo di voto. E sullo sfondo si profila lo scoglio del Senato, dove i numeri, nonostante l’apporto del centrodestra, sono veramente a rischio quando si vota a scrutinio segreto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Lavoro, un giovane italiano su due pensa che guadagnerà meno dei genitori**

**Secondo un sondaggio di Monster, l'Italia è uno dei Paesi in cui l'ottimismo dei giovani è tra i più bassi. I più convinti sono gli americani: due terzi dei giovani sono sicuri che guadagneranno più soldi dei padri**

MILANO - Quali sono le aspettative di carriera dei giovani italiani? Non certo le stesse dei loro genitori, secondo quanto rivela un sondaggio globale condotto da Monster. Un recente sondaggio globale realizzato da Monster sui guadagni potenziali dei lavoratori rispetto ai genitori ha rivelato che un lavoratore italiano su due (il 50% del totale) prevede di guadagnare meno o molto meno dei genitori nel corso della propria carriera rispetto ai lavoratori di Canada (31% ), Francia (27%), Finlandia (24%) e Stati Uniti (17%). I risultati dimostrano che in Italia i giovani già inseriti nel mondo del lavoro o in cerca di occupazione avvertono un livello elevato di incertezza e preoccupazione per quanto riguarda le proprie aspettative di carriera e prospettive economiche future.

OCSE: L'Italia è tra i peggiori Paesi per la disoccupazione giovanile

 Dai numeri emerge inoltre un netto contrasto rispetto alle prospettive dei giovani nel resto del mondo. Più del 60% del totale degli intervistati ha delle prospettive di guadagno molto più alte o comunque superiori a quelle dei propri genitori. Meno di un quinto (17%) degli intervistati prevede un potenziale di guadagno inferiore rispetto ai genitori nel corso della propria carriera; la percentuale scende ulteriormente (solo il 7%) tra coloro che prospettano guadagni nettamente inferiori rispetto ai genitori.

 Tra i gruppi di intervistati italiani, questi numeri hanno raggiunto un più rassicurante 26% tra coloro che si aspettano di guadagnare più dei genitori, ma solo quando l'entusiasmo è stato ridotto da aspettative salariali "molto più alte" a "più alte". Si tratta tuttavia di cifre ancora ben al di sotto della media degli altri paesi inclusi nel sondaggio (-10%).

 "I dati rilevati dal sondaggio lasciano emergere una situazione obiettiva contrastante - commenta Nicola Rossi, Country Manager di Monster Italia - e testimoniano il grande pessimismo che regna in Italia tra i giovani alla ricerca di occupazione rispetto ai coetanei in altre aree del mondo. Si tratta probabilmente della più grande sfida che il nostro Paese si trova ad affrontare: invertire progressivamente questa spirale negativa con incentivi e politiche che, assieme a una solida presa di posizione in materia di occupazione, offrano ai giovani in cerca di lavoro la prospettiva di un reale miglioramento della propria posizione rispetto a quella delle generazioni che li hanno preceduti".

 Che cosa succede negli altri Paesi? Tra i più ottimisti, gli americani: quasi tre quarti (71%) prevedono di guadagnare "molto di più" (32%) o "di più" (39%) durante la propria carriera rispetto ai genitori. Tra coloro che hanno mostrato una percentuale di pessimismo per quanto riguarda il proprio potenziale di guadagno, solo il 12% si aspetta di guadagnare meno dei genitori e solo il 5% degli intervistati statunitensi prevede di guadagnare molto meno. Ad accompagnare gli americani nel loro ottimismo sono i canadesi, con più della metà (55%) che prevede guadagni di carriera "molto più alti" (22%) o "più alti" (33%) rispetto ai genitori. Tuttavia, dal sondaggio è emerso anche che quasi un terzo (31%) dei lavoratori canadesi ha prospettive di guadagno "più basse" o "molto più basse" rispetto ai genitori.

 Le aspettative di Finlandia e Francia sono in linea con quelle del Canada e sono quasi identiche l'una all'altra. La maggior parte degli intervistati in Francia (54%) e Finlandia (56%) ha prospettive di guadagno "molto più alte" o "più alte" dei genitori. Metà di questi, quasi un quarto del totale (il 27% in Francia e il 24% in Finlandia) prevedono di guadagnare "meno" o "molto meno" dei genitori entro la fine della propria carriera. Riassumendo, la percezione globale per quanto riguarda il potenziale di guadagno nel corso della propria carriera lavorativa non è così pessimista. In realtà, questi risultati mostrano una grande speranza in termini di guadagni potenziali per i nostri leader di domani. Tuttavia, c'è ancora molto lavoro da fare e il margine di miglioramento in tutto il mondo è elevato. I risultati ottenuti in Italia, dove il 26% ritiene di avere prospettive di guadagno superiori (ma non di molto) rispetto ai

genitori, mentre un terzo (34%) ritiene che tali guadagni saranno inferiori ai genitori, sottolineano la necessità di livelli di sostegno, opportunità e risorse maggiori.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Croci tolte dalle foto per "rispettare ogni sensibilità". Polemica su Lidl a Camporosso**

**Nelle pubblicità della catena di supermercati rimossi i simboli religiosi dalle foto che mostrano il borgo di Dolceacqua. E il sindaco annuncia che prenderà provvedimenti legali**

di PATRIZIA BALDINO

CAMPOROSSO (IM) - Le due croci della chiesa di Sant'Antonio Abate di Dolceacqua, cittadina vicino a Imperia, sono sparite. No, non è un furto straordinario ma solo un 'miracolo' di Photoshop fatto da un punto vendita della catena di supermercati Lidl. In un poster promozionale, infatti, sono state eliminate le due croci per non urtare la sensibilità religiosa dei clienti che non sono cristiani, che a Camporosso sono una fetta rilevante.

Una strategia di marketing che ha scatenato la polemica e le proteste del sindaco di Dolceacqua, Fulvio Gazzola. "Mostrate foto di Dolceacqua che rispecchiano la realtà. Se non volete le croci, piuttosto mettete il castello Doria" ha dichiarato il primo cittadino, che ha aggiunto che se il poster non sarà sostituito si rivolgerà a un legale, per difendere l'immagine della città.

Il sindaco aveva scritto in precedenza ai responsabile del supermercato di Camporosso, chiedendo di affiggere un poster non modificato. "Avevo segnalato la cosa al supermercato, chiedendo di cambiare il pannello con la foto, ripristinando le croci della chiesa. Mi avevano risposto che era una immagine provvisoria, in bianco e nero, e di aspettare. Ora ho atteso, ma non è successo nulla".

La pubblicità rischia di diventare decisamente negativa per Lidl, e non è la prima volta che l'azienda viene accusata di compiere scelte 'politically correct' che ottengono l'effetto opposto. Come a inizio settembre, quando fu criticata per l'eliminazione delle croci sulle cupole blu di Santorini, usata sulle confezioni di prodotti greci e si difese rispondendo di voler rispettare ogni religione.

 "Loro dicono che è una campagna nazionale ed europea quella di togliere i segni religiosi. Sono liberi di fare come vogliono, ma non rovinino le foto, basta soltanto cambiare il soggetto" ha spiegato il sindaco di Dolceacqua, borgo ai piedi del Castello Doria che in passato, oltre a essere uno dei simboli della zona, è stata anche dipinta da Claude Monet.

"Possono certamente utilizzare la foto di Dolceacqua e ci fa anche piacere, è un simbolo della zona e un luogo molto conosciuto. Ma se vogliono farlo, devono rispettare la realtà dei fatti: sulla chiesa ci sono le croci, simbolo di tradizione prima che di religiosità" conclude il primo cittadino, sostenuto dagli altri residenti e da tutti coloro che non vogliono, in nome di una sensibilità estrema, rinunciare ai simboli del passato.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**«Ho salvato mio figlio (e molti altri ragazzi) dalle grinfie dell’Isis»**

**Dimitri Bontinck ha raccontato in un libro la storia vera della sua lotta disperata per salvare il suo Jay imprigionato in Siria**

dNon sono mai stato il tipo di padre che ti aspetta alzato per farti la predica». La storia di Dimitri Bontinck inizia nel 1994. Dopo una missione nei Balcani con i Caschi blu, si prende una licenza e parte per l’Africa. Qui conosce Helen, nigeriana cattolica. I due hanno un figlio, Jay. La famiglia si trasferisce ad Anversa, in Belgio. Per un po’ tutto fila liscio. «Jay amava la breakdance. Da adolescente fu scelto per partecipare a un talent show. Si chiamava Move like Michael Jackson. Non entrò in finale, ma colpì tutti», racconta Bontnick ne Il cacciatore di terroristi in uscita oggi in Italia (ed Newton Compton).

A 15 anni, dopo aver rotto con una ragazza belga, «bionda e con gli occhi azzurri», Jay inizia a frequentare una giovane marocchina. Su sua richiesta si converte all’Islam. E’ la prima tessera del puzzle. A pochi metri da casa dei Bontinck, c’è il quartier generale di Sharia4Belgium. Allora quasi nessuno la conosce, ma è una delle reti jihadiste più pericolose d’Europa. A guidarla, tra gli altri, è Fouad Belkacem, potente reclutatore e predicatore estremista. Jay diventa una delle sue prede. «Una sera io e Hellen stavamo guardando la tv. Mandavano un servizio sulla radicalizzazione in Belgio. A fianco di Belkacem c’era Jay. Mi si gelò il sangue nelle vene: era come vedere il proprio figlio alla sinistra del diavolo».

Bontinck avvisa la polizia. Ma le autorità non possono fare nulla: il ragazzo ha solo 16 anni. Due anni dopo Jay compra una torcia, un sacco a pelo, un binocolo, una macchina fotografica, vestiti invernali. «Vado a studiare arabo in Egitto», dice mentendo alla madre. Ma parte per la Siria seguendo il destino di altre migliaia di giovani. E’ il 21 febbraio 2013. Si arruola nel Consiglio della shura dei mujaheddin, gruppo affiliato di Al Nusra, sigla qaedista che oggi si fa chiamare Hayat Tahrir al-Sham.

Per suo padre è l’inizio di un nuovo percorso che lo porterà nel mezzo della guerra siriana. Un fotografo messicano, Narciso Contreras e una giornalista olandese, Joanie de Rijke, lo aiutano ad entrare in Siria. Bontinck non lo sa ancora ma in quegli stessi mesi suo figlio è stato imprigionato perché ha manifestato il desiderio di tornare a casa. Inoltre il gruppo jihadista cui si è unito è passato con l’Isis. Jay è finito nella cella a fianco di James Foley, il giornalista americano che verrà decapitato e John Cantlie, il reporter britannico che verrà usato da Isis come strumento di propaganda.

Dopo mesi di tentativi Bontinck riesce a far fuggire suo figlio. Ma è solo l’inizio di un’altra tappa di questo viaggio. Nel futuro di Jay c’è un processo in Belgio nel quale dovrà testimoniare contro i suoi stessi compagni di Sharia4Belgium e in quello di Dimitri ci sono nuove missioni in Siria per tentare di liberare altri ragazzi finiti nella mani dell’Isis. Tra loro, c’è anche Laura Passoni, trentenne figlia di italiani emigrati in Belgio. «Non si trattava di pagare riscatti. Ma di trovare i canali giusti per farli uscire», spiega al Corriere Bontinck. Anche le autorità belghe e l’intelligence lo sostengono. «Molti di questi ragazzi non sono colpevoli, sono vittime. Ecco perché meritano una seconda occasione», sostiene.

Oggi Jay è tornato ad Anversa anche se teme la vendetta dell’Isis. Ma per suo padre l’importante è che sia vivo. «E chissà che un giorno non possa tornare ad essere quel bambino che amava Michael Jackson».

\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Santone dell’olio, lite in chiesa**

**«Hai distrutto mia figlia». «Fuori!»**

**Spunta un audio registrato dal padre di una ragazza irretita, che accusa il parroco di Sessa Aurunca . «Christian in paese l’hai portato tu!». Il prete replica: «Ho partecipato ai riti una sola volta». Poi s’infuria: «Faccio come Gesù, ti caccio!»**

di Fabrizio Peronaci

Nella saga misteriosa e per certi versi inquietante di Amarlis, la congregazione del veggente della Beata Vergineche propaganda olio miracoloso in Rete, spunta un audio choc. E’ la registrazione di una lite molto accesa, scoppiata in chiesa e carpita di nascosto, tra il padre di una ragazza irretita e don Norberto D’Amelio, parroco di Sessa Aurunca ed esorcista, uno dei religiosi schierati a favore del gruppo che venera la «Madonna Giglio tra le spine». Si tratta di un documento inedito, non ancora acquisito dalla diocesi di Ascoli, che da settimane sta monitorando l’attività di Christian Del Vecchio, il giovanissimo «Illuminato» ospitato (in affitto) in una canonica alle porte della città marchigiana.

D’Ercole, vescovo di Ascoli, ha aperto un’istruttoria sulle attività dello pseudo-gruppo religioso

Monsignor Giovanni D’Ercole, vescovo di Ascoli, ha aperto un’istruttoria sulle attività dello pseudo-gruppo religioso

«E’ colpa tua, quel santone è amico tuo!», grida l’uomo. «Chi sei tu per giudicare?», si difende sulle prime il religioso, che ammette contatti con Christian «il messaggero», ma poi perde la pazienza («Bugiardo! Disonesto!») e alla fine, citando il Vangelo, caccia il suo interlocutore dalla chiesa («Faccio come Gesù!») Il diverbio risale al 2012 ed è avvenuto nella parrocchia di San Carlo, a Sessa Aurunca, ma la situazione non è mutata: padre D’Amelio è sempre in servizio, anche come esorcista, nella provincia di Caserta e Del Vecchio - nonostante lo sconcerto che suscitano le sue promesse di guarire i tumori spalmando sulla pelle del paziente l’olio (d’oliva) sgorgato dalle sue mani oltre che, dice lui, dalle immagini della Vergine - continua l’opera di proselitismo.